

CULTURA

cultura@gazzettadiparma.it

AVEVA 88 ANNI

Morto lo storico e critico Marc Fumaroli

■ Addio a Marc Fumaroli. Il grande storico, critico letterario e saggista francese è morto, a Parigi, all'età di 88 anni. Accademico di fama internazionale e specialista, tra l'altro, degli autori classici francesi, nacque a Marsiglia, il 10 giugno 1932, da una famiglia di origini corse. Oltre che in Francia, ha insegnato e dato conferenze in tante università straniere fra cui l'Italia, Paese a cui era legato e che considerava la sua «seconda

patria». Specialista di grandi autori come Montaigne, Corneille, La Fontaine, o Balzac, lo storico ha sempre auspicato una forma di ritorno alla saggezza degli antichi, alla fede, ai classici, alle discipline retoriche, all'intelligenza del passato. Per lui, era inoltre fondamentale tenere lontana la scuola dall'attualità. Era da tempo malato di cancro, al punto che prima di morire stava per perdere la vista.

Verdi alla Scala

Montale, il baritono mancato che diventò (anche) critico musicale

Nel volume, curato da Stefano Verdino e Paolo Senna, la raccolta dei pezzi scritti dal premio Nobel della Letteratura su «Corriere della sera» e «Corriere d'Informazione»

GIAN PAOLO MINARDI

■ «Il baleen del tuo soorrii-i-iso della steeellaaa vi-i-neece il ra-a-ggiooo» attacca a piena fragorosa voce, fissa l'occhio nel vuoto, correntemente intellito e immobile il busto, come se fosse dinanzi al pubblico di una prima», così Indro Montanelli rievocerà la stupefatta impressione dovuta alla sortita canora del suo nuovo compagno d'ufficio, Eugenio Montale, il quale trovandosi di fronte al registratore, strumento di ogni giornalista, non resistette alla tentazione di rispolverare l'ormai accantato sogno di calcare le scene. Montale era entrato nel «Corriere della sera» nel 1948 e dal 1954 divenne titolare della critica musicale per «Il Corriere d'Informazione», l'edizione del pomeriggio della testata maggiore.



Verdi alla Scala di Eugenio Montale il cannetto editore pag. 178, € 18,00

come testimoniano i 1050 articoli scritti durante ventisette anni di servizio, frutto di un impegno professionale che, con civetteria appunto, amava stemperare dietro il definirsi «analfabeta musicale», formula più sottilmente cesellata in altro scritto: «l'analfabetismo è l'uomo nella sua purezza che giudica fermo e sicuro, che vede e sa più di noi. Sa quel che bisogna sapere, come si deve vivere secondo la natura umana»; che era un modo per prendere le distanze dall'istigazione specialistica e dai «professionisti del sublimi». La musica è stata comunque il perno segreto attorno al quale si è mossa la sua lunga vicen-

da poetica: a partire dalla giovanile infatuazione per il canto, coltivato con determinazione attraverso lo studio con un vecchio famoso maestro genovese, Ernesto Sivori che del giovane incoraggiò le speranze con forte convinzione. La morte inattesa del maestro innescò una presa di coscienza: «Non avevo il sistema nervoso adatto per affrontare il pubblico, sarei morto il giorno dell'esordio», confessione che si intrecciava con la consapevolezza, ripresa in tante occasioni, che per fare un cantante occorre un misto di «genio e di imbecillità» e con il successivo «a parte» «io non so se avessi genio, certamente no, ma non ero complessivamente provvisto neanche di imbecillità».

La musica, caduta l'illusione di affrontare il palcoscenico, penetrerà sempre più segretamente nello sviluppo della personalità del poeta: dapprima lasciando affiorare le suggestioni attraverso i titoli di alcune raccolte, «Accordi», «Mottetti», «Madrigali» o di qualche poesia, «Ritmo», «Suonatina di pianoforte», «Ministrels», quest'ultimo il Preludio di Debussy, il musicista che per Montale rappresentava una prima rivelazione nella scoperta del mistero della «musica delle parole», corrispondenze, come il silenzio, che trapassano nel tessuto formale plasmandone una virtuale nervatura. Un filo sottile quello della musica che assicura una continuità con l'altra parte della sua esistenza, più scoperta, più ufficiale, quella del «cronista musicale» che dedica con as-



VERDI ALLA SCALA Nel volume viene reso omaggio alla figura del Montale critico musicale.

siduità il proprio impegno alla vita musicale milanese, un universo sul quale si affaccia da un'angolazione particolare rappresentata dal naturale retroterra vocale coltivato come inesaurita aspirazione ma al tempo stesso con una stupefazione di fronte a un quadro come quello verdiano che in quegli anni è attraversato da una profonda revisione critica e da un diverso atteggiamento interpretativo. Negli scritti che lo stesso Montale aveva riunito in «Prime alla Scala» Verdi entrava con dodici opere che si diluivano entro un panorama oltremodo diversificato. Questo nuovo volume, curato da Stefano Verdino e Paolo Senna, allarga il quadro attraverso il recupero di 24 pezzi dal «Corriere d'Informazione» oltre a due pezzi apparsi sul «Corriere della sera», la famosa «Traviata» di Viscon-

ti-Callas e il «Macbeth» del '75. Risulta così più mirata la messa a fuoco sul mondo verdiano osservato da Montale con una particolare penetrazione, nel modo con cui di ogni opera coglie il carattere, il «colore», che ci riporta a quella «tinta» indicata dallo stesso Verdi; «colore» che Montale definisce attraverso una sintesi di vari ingredienti tra cui quello del libretto, in quegli anni ancora oggetto di irrisoluzione da parte di quegli «intellettuali» che si erano accostati a Verdi con sussiegoso entusiasmo, guardati comprensibilmente con sospetto dal poeta - «si vergognano di Puccini e preferiscono il «Falstaff» al «Trovatore» -, che è appunto il cantante mancato ma pure un provato, esperitissimo uomo di teatro. Ecco allora il cantante-personaggio, il «personaggio-voce», che trova un rilievo centrale nel-

l'affermazione della rivoluzione drammaturgica operata da Verdi. Centralità del cantante che affiora in maniera tangibile da queste «cronache» in cui Montale si sofferma con attenta definizione sui singoli interpreti, anche quelli non protagonisti, lasciando spesso in penombra il ruolo del direttore e del regista. Si capisce così come guardasse con adesione a Gavazzoni, «autentico vivificatore (non restauratore, per fortuna) del nostro melodramma» e guardasse con riserve la genialità di Visconti, nella convinzione che «il primo e vero regista di uno spettacolo d'opera sarebbe pur sempre l'introvabile fenice che insegnasse agli artisti come devono cantare la loro parte». Basterebbe tale riflessione a decretare l'attualità di questa avvolgente lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIDEO DELL'INCONTRO ALL'ASTRA

Serata Premio Strega in un link

■ Grande successo di pubblico per la tappa finale del Premio Strega: tutto esaurito la serata di lunedì all'arena estiva del Cinema Astra, con i sei autori finalisti del Premio Strega 2020 intervistati da Alessandra Tedesco. Ecco il link al video dell'evento, organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Parma, in collaborazione con la Fondazione Maria e Goffredo Belloni: <https://youtu.be/Jln25w4Exv0>

L'intervista ■ IGIABA SCEGO

Un grand tour tra storie di colonialismo, migrazioni e l'epos di una pittrice nera

ANTONELLA CORTESE

■ Da poco pubblicato da Bompiani, «La linea del colore» di Igiaba Scego è un romanzo storico di ispirazione ottocentesca, come ama definirlo la stessa autrice.

La sua struttura, che si articola su piani narrativi spazio-temporali differenti, narra a più voci e in epoche diverse le storie, tutte al femminile, di donne alla ricerca della libertà e dell'emancipazione attraverso il viaggio nelle sue varie declinazioni: quello della pittrice afroamericana Lafanu Brown (personaggio fittizio) che a metà dell'800 intraprende il viaggio della vita la cui ultima tappa è Roma e quello di Leila, curatrice d'arte e nostra contemporanea che decide di portare le opere di Brown alla biennale di Venezia.

Alla storia di Leila si intrecciano le vicende di sua cugina Binti che vuole lasciare la Somalia e tentare il viaggio della speranza. Ci sono tutti i temi cari a Scego: la libertà dei corpi, il diritto al viaggio, l'emancipazione femminile, le migrazioni, il colonialismo e l'anti-colonialismo, l'amore per l'Italia.

Igiaba Scego, «somala di origine, italiana per vocazione», come ama definirsi, ha pubblicato diversi romanzi e racconti per bambini, e collabora con la rivista Internazionale.

Come nasce un romanzo così articolato di 367 pagine?

«Ma la storia e da anni faccio un lavoro di scavo storico sul-

la black Italy, cioè sulle presenze nere in Italia. Ho cominciato fotografando Roma con Rino Bianchi, da cui è nato il libro Roma negata, e mi sono appassionata alla storia del colonialismo, in particolare dell'ottocento. Inoltre, amo gli scrittori di quel periodo storico cruciale per l'Europa e l'Italia, trattato troppo spesso con toni elegiaci o retorici.

Quanto c'è della sua vita in questo romanzo?

Io sono italiana, nera e somala, i miei due paesi sono intrecciati, quindi l'esigenza era biografica. Come nera italiana non avevo modelli, da adolescente mi identificavo con gli afroamericani, ma io sono afro-italiana, anzi, ho un'afro-discendenza e per questo non posso non pensare alla schiavitù e al colonialismo, che sono i due traumi reali presenti in diverse scacchierate anche a Roma. Così ho fatto fare a Lafanu il viaggio inverso al mio, dagli Stati Uniti a Roma. La storia è il palcoscenico, lo sfondo, ma quello che ho voluto narrare è la relazione tra i personaggi, come interagivano i vari corpi, ognuno un universo a sé.

C'è qualche personaggio in cui si identifica?

Forse l'unica nella quale posso in parte rispecchiarmi è Leila, una donna dei nostri tempi che vive la tragedia della migrazione di un membro della sua famiglia.

Che cosa l'ha spinto alla



NARRATRICE Nel suo romanzo la scrittrice Igiaba Scego rivisita la storia. FOTO DI SIMONA FILIPPINI

scrittura?

Oggi quando si parla di viaggio dei migranti, l'empatia sembra finita, un ennesimo libro sulla migrazione non avrebbe funzionato, non avrebbe fatto sentire tutto il dolore. Allora ho unito due idee di viaggio che apparentemente sembrano diverse: la cornice del Grand Tour, il viaggio in Italia che facevano i nobili e la borghesia europea e nord americana inflondoci dentro un personaggio inusuale, una donna nera che si

sposta con un gruppetto di donne bianche, e il viaggio di Binti, la cugina di Leila.

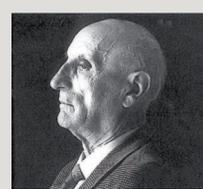
In questo libro le donne sembrano forti, nonostante tutto, e determinate...

E' così. Per Lafanu mi sono ispirata a due donne che avevano veramente raggiunto Roma a quei tempi: Edmonia Lewis, prima donna afro-americana a ottenere una certa fama anche all'estero come scultrice, e l'ostetrica Sarah Parker Remond, attivi-

NUOVA EDIZIONE

Bufalino e «L'amaro miele»

■ Esce una nuova edizione illustrata della raccolta di poesie «L'amaro miele», nel centenario della nascita di Gesualdo Bufalino. Quella poetica è l'attività meno conosciuta dello scrittore di Comiso, che l'aveva coltivata soprattutto in età giovanile. La fondazione intitolata allo scrittore ne propone una nuova edizione speciale, a cura di Nunzio Zago, arricchita dai dipinti di Alessandro Finocchiaro ispirati ai temi delle poesie.



sta internazionale per i diritti umani e il suffragio femminile e, soprattutto, abolizionista. In questo romanzo tutte hanno voglia di sfondare, di cercare di dare valore alla propria vita, di sentirsi libere ognuna in maniera diversa.

Come si viaggiava nell'ottocento?

Ho studiato i diari, le guide turistiche per donne, ho cercato di entrare nel linguaggio ottocentesco che ho tentato in qualche modo di portare nel romanzo, ispirandomi a Jane Austin che ha sempre descritto ciò che conosceva. Infatti, le protagoniste del libro raccontano il loro orizzonte, ciò che vedono e sperimentano. A quel tempo le donne bianche, spesso americane e artiste, venivano in Italia e godevano di una libertà insperabile nel loro paese: potevano vivere da sole o in gruppo e avere una vita sessuale fuori dagli schemi, come Edmonia Lewis che era omosessuale. Ho voluto creare personaggi forti, donne dalla vita non sempre facile ma non sottostante. Questo è il libro sulla libertà dell'essere umano, perché esserne privati, come è successo agli schiavi, è una cosa terribile.

La pittura e la scultura sono elementi onnipresenti. In Italia tutto comunica, è così ricca, le città ci parlano, il passato va solo decodificato e i monumenti letti. C'è una storia in ogni luogo, scritta in ogni sasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La linea del colore di Igiaba Scego Bompiani, pag. 384, € 19,00

Grossman Spero che nel dopo Covid tutti siano più affettuosi e indulgenti

Lo scrittore israeliano decretato vincitore Premio Hemingway 2020 per la Letteratura

■ «Spero che il dopo Covid insegni a essere più indulgenti e affettuosi. iSin dall'inizio dell'esplosione del virus, chi ama l'Italia ha seguito con grande apprensione gli sviluppi della pandemia. Per me l'Italia è legame con le cose belle, con le belle persone che ho conosciuto, il calore della gente, la ge-

nerosità e la bellezza, è davvero molto doloroso il pensiero che ora su tutto questo grava la pesante nube della pandemia, che tante persone ancora muoiono, tante perdono il lavoro e soffrono». Lo ha dichiarato ieri lo scrittore israeliano David Grossman, Premio Hemingway



SCRITTORE David Grossman.

2020 per la Letteratura, anticipando alcuni contenuti del dialogo che terrà domani, alle 18, in streaming sul sito premiohemingway.it, in occasione di questo riconoscimento. «Seguo le vicende italiane come se stesse accadendo da noi, nel nostro Paese - ha aggiunto - e spero davvero che il nostro prossimo incontro sarà più normale, più umano, da persone reali: che potrò vedervi negli occhi,

stringervi la mano e potremo sorridere insieme, che potremo comportarci come la gente dovrebbe comportarsi». Commentando la questione legata al suo Paese, lo scrittore ha fatto qualche anticipazione tratta dal dialogo con Alberto Garlini in programma domani. «Dobbiamo parlare con i palestinesi, avviare delle trattative, cambiare la situazione, altrimenti rimarremo intrappolati in questa guerra infinita per sempre. Da anni in Israele non abbiamo più un dialogo interno - ha aggiunto -, ma solo accuse reciproche, violenza reciproca e sospetto, tra tra parti diverse, tra destra e sinistra,

tra sfera religiosa e secolare. Se non c'è dialogo, non c'è ideologia». Lo scrittore ha poi precisato che «se qualcuno potrebbe dire che nel 2020 non abbiamo bisogno di ideologie, io credo, invece, che ne abbiamo un grande bisogno, forse più di prima, perché ci sentiamo così sradicati, fragili e soli». Il premio Hemingway 2020, promosso dal Comune di Lignano Sabbiadoro e organizzato con la collaborazione di Pordenonelegge, è stato assegnato a David Grossman «per i romanzi carichi di sensibilità e ricchi di un'immaginazione che si spiega pagina dopo pagina in architetture romanzesche perfette e innovative».

Poesia Il farmacista e il suo diario di un indimenticabile pellegrinaggio

Approfittando della chiusura forzata, causata dal Covid, Mazzocchi ha deciso di pubblicare «Rosalia. Rosa di Sicilia»

ISABELLA SPAGNOLI

■ Dal 1987 è titolare della Farmacia Mantovani, dono del suo amato papà. Alessandro Mazzocchi, ama consigliare le persone, adora il contatto con il pubblico e continua a documentarsi sui progressi e sulle evoluzioni della farmacia. Ma non tutti sanno che il dottore, con il pallino della cultura, coltiva da sempre, anche altre passioni, prime fra tutti lo studio della letteratura e della poesia italiana dei quali si è innamorato durante gli studi classici. Un

amore, cresciuto grazie a diversi stimoli, forniti, in primis, dalla famiglia, da bravi insegnanti incontrati nel corso degli anni e da diverse esperienze di vita quali i viaggi, alcuni importanti incontri e un continuo «a tu per tu» con la fede. Mazzocchi ha fatto tesoro del suo bagaglio culturale e, già negli anni scorsi, si è dedicato alla stesura di alcuni testi. Nei mesi trascorsi, approfittando della chiusura forzata, causata dal Covid, ha deciso di pubblicare una raccolta di poesie: «Rosalia. Rosa



LIBRO Le poesie di Mazzocchi.

di Sicilia». «Il virus ha rappresentato una ricapitolazione delle mie esperienze. Nei momenti tragici occorre tirare fuori il meglio di sé», sottolinea Mazzoc-

chi. Ed ecco la realizzazione del suo breve diario poetico di un indimenticabile pellegrinaggio svolto in Sicilia dal 10 al 17 giugno del 2019 con gli amici della Parrocchia di San Michele, San Sepolcro e Sant'Antonio Abate in Parma, guidato da don Raffaele Sargenti, sua guida e caro amico. Una raccolta di trenta brevi poesie (lasciate decantare nel tempo) dense di significato, specchio di emozioni, e riflessioni che l'autore ha maturato in diversi momenti e differenti occasioni di quell'indimenticabile viaggio fra santuari, stradine, mercati, colori e personaggi indimenticabili. «C'è il deserto/sui colli di Palermo/una luce accecante/tra le vie tortuo-

loro: Rosalia, Lucia, Agata e la Vergine bruna, sante in bilico tra quotidiano ed eternità. Sante e spose di Cristo, alle quali il poeta intitola la poesia: «Giovani monache». «Dall'angolo spazio/del terrazzino/guardavi le rose gialle/forire splendide/nel piccolo chiostro/ e sospiravi quell'amore/ che il nero velo/ non ti poteva più dare. / Trasfiguravi quel dolce amore/tutto lo davi a Gesù umile/giardiniere». Ancora Monasteri: «Nel chiuso del monastero/ le monache pazienti/ informano dolci/di frutta e mandorle/nelle camere strette/ muoiono i sogni/delle pallide recluse». La rosa, simbolo di bellezza che dura nel tempo, ricorre spesso nel pensiero del poeta, che petalo dopo petalo, svela significati sempre nuovi. Lezioni di vita strappate all'attimo da un uomo alla ricerca del vero significato della cose, della loro essenza più pura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA